

«Parigi deve riformare lo Stato per ripartire»

Intervista a Franco Bassanini di Matteo Ghisalberti

Trecentosedici proposte per dare un nuovo slancio alla Francia. Tra queste la continuazione dell'attività lavorativa senza limiti di età, la creazione di un'Iva sociale per ridurre il costo del lavoro, e una diversa gestione dell'immigrazione. Questi, in sintesi, i risultati dei lavori della "Commissione per la liberazione della crescita francese" presentati ieri a Parigi al presidente Sarkozy che, la scorsa estate, aveva incaricato l'ex collaboratore di Mitterrand, Jacques Attali, di chiamare a raccolta importanti personalità internazionali per tracciare una road map dello sviluppo della Francia futura. Sarkozy si è detto d'accordo sull'essenziale delle proposte, ad eccezione della riforma del principio di precauzione (la gestione del rischio in campo ambientale e della salute umana ed ambientale) e della soppressione dei départements, le province francesi.

Liberomercato ha intervistato l'ex ministro Franco Bassanini che, insieme all'ex commissario europeo Mario Monti, è uno dei membri della commissione Attali.

Come definirebbe i risultati del lavoro svolto dalla commissione?

«Si tratta di una forte spinta a favore del merito, della competizione e della sburocratizzazione, per liberare la crescita francese dai freni che la bloccano».

Come valuta l'opinione del presidente francese sulle proposte formulate?

«Sarkozy ha condiviso fortemente l'impianto delle proposte della commissione e, dove si è trovato in disaccordo, ha spiegato prontamente i suoi dubbi. Non si è limitato a dire "grazie per il lavoro svolto e arrivederci", come avrebbero forse fatto dei leader italiani, ma anzi ha mantenuto in vita la commissione chiedendoci di vigilare sulla puntuale applicazione delle misure proposte».

La commissione Attali ha dichiarato guerra alle rendite e ai privilegi. Quale è il senso di queste proposte?

«Si tratta di forti liberalizzazioni delle attività professionali mantenendo però le garanzie proprie delle singole professioni. Per chiarire: va bene mantenere l'esame di stato, ma bisogna eliminare il numero chiuso, le tariffe minime e il divieto di pubblicità. Attualmente se un giovane notaio francese o italiano volesse aprire uno studio a Parigi o a Roma, pubblicizzando la sua nuova attività con tariffe concorrenziali, non potrebbe farlo».

E questa proposta ha incontrato il consenso di Sarkozy?

«Il presidente si è detto favorevole tranne per le farmacie perchè una forte liberalizzazione potrebbe portare alla chiusura di quelle dei piccoli centri o delle periferie».

Quali riflessioni sono state fatte sulla qualità del lavoro svolto dalla pubblica amministrazione?

«Credo che il tema di un'amministrazione pubblica che si misura sul terreno della qualità dei servizi e delle performance dovrebbe interessare di più alla sinistra che alla destra perchè se le scuole o gli ospedali non funzionano, il figlio di un operaio non va a lezione, o a farsi curare in America ad esempio, semplicemente perchè non può permetterselo».

Secondo il rapporto presentato ieri il rinnovamento della pubblica amministrazione passa anche dall'informatica. Cosa è stato proposto?

«E' passata l'idea di insistere sulla digitalizzazione dell'amministrazione sempre nell'ottica di migliorarne la qualità».

L'ipotesi di sopprimere le province non è piaciuta a Sarkozy. Secondo lei perché?

«Il punto centrale non è tanto la soppressione dei *départements* ma l'attribuzione delle competenze alle vane amministrazioni del territorio che in Francia sono spesso condivise. Il presidente Sarkozy ha parlato di un rigoroso lavoro di selezione delle competenze di regioni, province e comuni, perchè si arrivi ad una distinzione netta dei compiti propri dei vari end. In questo senso credo che la posizione del presidente sia condivisibile».

Anche in Italia si è parlato dell'abolizione delle province. Cosa ne pensa?

«Non mi convince del tutto, nel senso che potrebbero essere abolite le province nelle piccole regioni o nelle aree metropolitane ma non nelle grandi regioni o nelle aree rurali».

Nel testo presentato dalla commissione viene citata anche l'esperienza italiana e si propone l'istituzione di agenzie. E' un suo contributo?

«La creazione di agenzie è stata proposta con l'idea di introdurre una gestione più flessibile con una forte attenzione al risultato. Però a differenza del nostro Paese non è passata l'idea di introdurre il rapporto di lavoro di diritto privato. Questo perchè, sebbene ci fosse un ampio consenso sul tema, hanno prevalso le preoccupazioni che la sostituzione del rapporto di lavoro di diritto pubblico fosse immediatamente affossata dai sindacati».

Complessivamente il suo giudizio sul risultato dei lavori della commissione è positivo, secondo lei potremmo "importare" qualcosa in Italia?

«Mi permetta una battuta. Potremmo risolvere la crisi italiana proponendo ai francesi un "condominio" di Sarkozy».